

Segue dalla prima

Bocche mute se non per singhiozzi che cercavano di uscire disperati e invece niente, sirene urlanti dappertutto intorno ma non lì, dove ogni tanto qualcuno si accasciava di lato, andando giù piano mentre scopriva l'umiliazione estrema e inattesa di avere un buco nella coscia o uno squarcio nel ventre. Erano i più fortunati, perché erano vivi, anzi sopravvissuti e dallo scoppio era già passata un'ora e non erano morti, perdevano sangue ma respiravano, pian piano qualcuno anche parlava. Feriti, mutilati, choccati ma vivi e testimoni di un orrore al quale non credevano di esser scampati. Le ambulanze andavano tutte più in su, verso il treno maledetto, quello che alle 7.35 aveva inaugurato la tragica sequenza madrileña saltando in aria mentre arrivava in stazione, strapieno di passeggeri come ogni mattina di ogni giorno lavorativo. Lì dentro hanno raccontato di pompieri che segavano i corpi per liberarli, di gente con pezzi di ferro infissi nel corpo trapassato, di teste spiccate dal busto, di arti sparsi tra i binari, di mezzi corpi calcinati dall'esplosione e penzolanti come bambole di pezza. Carnificina inimmaginabile, compiuta a freddo in una fresca mattina madrileña. Ieri sera si contavano centonovanta morti e un migliaio di feriti, e la prima cifra aspettava nuovi, tristissimi aggiornamenti.

La morte l'hanno portata quelli dell'Eta, assicura il ministro degli Interni. Nessuna Al Qaeda, solo baschi malati di etnicismo e razzismo oramai più biologico che politico, fanatici ma a loro modo lucidi nella scelta della vigilia elettorale per la loro macabra guerra alla Spagna. Nessuna disperata volontà omicida-suicida di kamikaze imbevuti di mistica religiosità, nessuna islamizzazione del terrorismo spagnolo, assicura il ministro degli Interni. Nessun pilota suicida di nome e aspetto orientalizzante, ma baschi nostrani normalmente dotati di zainetti, solo che gli zainetti erano ben imbottiti di esplosivo e li hanno depositati tra la gente nei vagoni affollati, uno qui, uno due vagoni più su, un terzo tre vagoni ancora più su, un quarto tra un vagone e l'altro e così via, come una tragica semina, e poi via giù dal treno, ad azionare un timer stando ben nascosti al sicuro da qualche parte e vedere l'effetto che fa. Tanta certezza vacillerà solo in serata quando in un furgone parcheggiato nella città di Alcalá Henares, vicino a Madrid, verranno ritrovati sette detonatori e alcune audiocassette con versetti del Corano in lingua araba. «Non si esclude nessuna pista - dirà a quel punto il ministro Acebes -, anche se l'orientamento principale per le indagini resta l'Eta». Il governo smentisce poche ore più tardi anche la notizia diffusa da una Radio spagnola, che fa rapidamente il giro del mondo, secondo cui su un treno sarebbe stato ritrovato il corpo di un kamikaze. Non è vero, sostiene, e potrebbe essere un «depistaggio» dei terroristi anche aver fatto trovare i versetti del Corano sul furgone.

Tredici sono le bombe esplose ieri mattina su tre convogli ferroviari diversi ma tutti che andavano nello stesso importante corridoio, quello che collega Guadalajara a Madrid e che nella capitale porta lavoratori e studenti. Treni di pendolari, sì, e treni di immigrati, di quelli che si fermano a tutte le stazioni e stazioncine. A bordo, domestiche rumene e studenti universitari, muratori marocchini e impiegati madrileni. Ma soprattutto tanti giovani: le lezioni cominciano alle otto, e quello è l'ultimo treno utile. Su quella sola linea ogni mattina tra le sette e le nove viaggiano almeno 200mila persone, su ciascuno di quei treni ogni mattina salgono settantotto persone, duecento in più di quante teoricamente ne potrebbero trasportare, in cia-

## SPAGNA L'attentato di Madrid

Alle 7.35 il primo treno salta in aria mentre entra nella stazione di Atocha poi gli altri boati nelle due stazioni di El Pozo e Santa Eugenia

I convogli erano stracarichi di lavoratori e impiegati, molti gli immigrati tantissimi i giovani in viaggio per arrivare in tempo alle lezioni

# Madrid, un giorno di guerra

192 morti 1400 feriti sui treni dei pendolari. Trovato il corpo di un kamikaze? Il governo smentisce



11  
marzo  
2004

ore 7,39  
1ª esplosione

13  
bombe

192  
morti

oltre  
1400  
feriti

### «Per noi è il peggior massacro» Le edizioni straordinarie dei giornali

L'11 marzo come l'11 settembre. È il paragone che accompagna le edizioni straordinarie dei giornali spagnoli dopo gli attacchi di ieri.

• **El Mundo** apre con una foto a mezza pagina di lamiere e di resti di un treno, titola: «È il maggior massacro terrorista della nostra Storia». L'editoriale definisce questo l'11 marzo come «Il Nostro 11 settembre».

• **El País**: «Strage dell'Eta a Madrid» è il titolo, che accompagna una grande foto di resti di uno treno. Molte pagine dedicate alla cronaca del fatto, alle testimonianze e alle reazioni dei politici.

• **La Razon** ha in prima una foto di due sopravvissuti, che, con il cellulare in mano, cercano di mettersi in contatto con i familiari. Il titolo è un accusatorio «Assassini».

• **Abc** «Madrid, come New York, come Gerusalemme, come Bagdad e Kerbala, ha avuto il suo olocausto terrorista e, d'ora in avanti, nulla sarà più come prima».



### Trovata bambina di pochi mesi: era sola nell'inferno di Atocha

Una bambina piccolissima, sola, ad Atocha, a poca distanza dai binari, mentre intorno a lei ancora aleggiava l'odore acre dell'esplosivo che aveva, appena pochi minuti prima, sventrato un treno in arrivo nella stazione, facendo a pezzi decine e decine di passeggeri. L'hanno trovata in mezzo a quello spettacolo infernale, dove alle grida di dolore dei feriti si mischiava il lamento delle sirene dei mezzi di soccorso e della Polizia. La bimba di pochi mesi - sei, nove al massimo, secondo i primi che l'hanno soccorsa - era lì, apparentemente illesa, sola, mentre intorno a lei, c'era gente che moriva, che gridava, che chiedeva solo d'essere portato via da quell'inferno in terra. Tra i primi a vederla a terra è stata una poliziotta, che l'ha presa in braccio, cercandone intorno i genitori. Ma nessuna delle persone che erano accanto alla piccola sembrava interessarsi di lei, né tra le vittime che giacevano senza vita accanto alla bimba sembrava potere esserci il padre o la madre. Solo in serata si è saputo che è stata identificata e uno dei familiari rintracciato. S'è presentato in ospedale e gliel'hanno consegnata. Ma dei suoi genitori ancora nessuna notizia.

## Ospedali da campo nella città in ginocchio

In fila per donare il sangue. Il racconto degli scampati: tutto è saltato in aria, c'erano cadaveri ovunque

**MADRID** Come in guerra. Per fare fronte all'emergenza a Madrid hanno dovuto allestire in tutta fretta due ospedali da campo. In una scuola presso la stazione del Pozo del Tío Raimundo e in un'installazione sportiva vicino alla stazione di Atocha. Nei due ospedali di fortuna e negli altri nosocomi cittadini sono stati trasportati i morti, curati i feriti. Per distinguere e smistare i corpi senza vita e quelli dei feriti più o meno gravi è stato adottato un sistema di classificazione riservato per le catastrofi. Ai morti veniva attaccata un'etichetta nera. Ai feriti più gravi un cartellino rosso. Il colore giallo per i feriti non in pericolo di vita, il verde per i feriti leggeri.

Le autorità hanno lanciato un drammatico appello ai cittadini affinché si recassero a donare il sangue. La risposta è stata generosa e massiccia. C'è chi è rimasto per ore e ore in attesa del proprio turno davanti a ospedali, ambulatori e postazioni di raccolta mobile. Gli infermieri sono stati costretti a ritmi da catena di montaggio. L'afflusso è stato così numeroso che nel tardo pomeriggio, il governo ha dovuto diffondere un controappello via radio per rimandare tutti a casa. Il sangue raccolto era infatti ormai sufficiente. «Sono arrivato di corsa non appena ho sentito che c'era bisogno di sangue per i feriti», dice Fernando Lavarga, donatore abituale e programmatore di professione, in fila davan-

ti alla postazione di raccolta mobile di Puerta Del Sol, allestita all'interno di un pulmino. «Ho chiamato in ufficio - racconta Lavarga - e ho detto che sarei venuto qui. Loro mi hanno detto: vai! È orribile, è il più grave attentato della storia della Spagna. Provo un sentimento di dolore ma anche di rabbia. Le persone che hanno fatto questo sono delle carogne».

«Mi ricordo solo che tutto è saltato in aria», racconta una ragazza che stava aspettando un treno ad Atocha ed ha visto pezzi di un treno e resti umani proiettati in aria dalla violenza dell'esplosione. Nei dintorni della stazione, decine di persone sotto shock tentano di capire quello che hanno visto con i propri occhi: «Gente che correva dappertutto coperta di sangue». «Un intero vagone spezzato in due dall'esplosione», «Cadaveri sui binari e sui marciapiedi». Molte delle testimonianze sono interrotte dalle lacrime o dalle espressioni di sconforto: «Non so cosa dire, non so quali parole si possono usare per descrivere questo», afferma un'adolescente mentre viene soccorsa. Un altro scampato: «Ero all'entrata di Atocha. Tutto s'è spento di colpo. Il tetto m'è caduto addosso. Sono riuscita a saltare fuori in strada, non ricordo più se attraverso la porta o la finestra. Ho un timpano perforato, mi fanno male le gambe, mi bruciano gli occhi. Ma cosa vuole che sia, in rapporto a quello che è accaduto a tanti altri».

### L'ANOMALO BICEFALO



lo spettacolo di  
**Dario Fo e Franca Rame**  
la videocassetta torna in edicola  
con l'Unità dal 17 marzo a € 12,90 in più

scun vagone si stringono almeno in cento. Carne tenera, ha pensato qualcuno. Sorveglianza impossibile. Massimo risultato con minimo sforzo. Così è stato.

La sequenza è iniziata alle 7.35 alla stazione di Atocha e poi ha avuto altri tremendi sussulti in altri due treni alle 7.40 in altre due stazioni, quella di El Pozo e quella di Santa

Eugenia, che da Atocha distano al massimo un chilometro. Siamo dentro Madrid che più dentro non si può, giusto a sud del Prado e del Parco del Retiro, in un alternarsi di quartieri popolari e di grandi viali alberati. Alla stazione di El Pozo hanno messo in piedi un ospedale da campo che ha funzionato per tutta la mattina di ieri. Da lontano - tutto è stato immediatamente trasmesso per paura della doppia bomba, essendo la seconda destinata ai soccorritori - vedevamo le tute gialle dei soccorritori, gli infermieri che si affacciavano attorno ai corpi stesi a terra, il luccichio dei fogli di alluminio nei quali avvolgevano i cadaveri, e poi la processione di ambulanze e carri funebri, la gente inebetita. Ad Atocha alle 9.57, più di due ore dopo il massacro, abbiamo sentito un boato

sordo a qualche centinaio di metri, laggiù dove si tentava ancora di tagliare lamiere ed estrarre corpi, e visto una colonna di fumo levarsi sopra il tetto della stazione. Indietro, indietro, è la seconda bomba, la polizia spingeva, allontanava. Era stata una bomba, sì, ma fatta esplodere dagli artificieri che ne cercavano altre tra le lamiere. Il treno stava lì con tre buchi aperti come bocche sdentate e contorte, a testimonianza della precisione della semina dinamitarda e assassina. Qualcuno ci raccontava che stava nel vagone tra i due che sono saltati, che era stato sbalzato, che aveva pensato ad un incidente e che intorno aveva cadaveri e sangue, e che non sapeva come era uscito da quel girone infernale e come fosse indenne, non fosse per una botta alla coscia. Era un ragazzo, studente, un orecchino all'orecchio e gli occhi sgranati d'incredulità.

Hanno colpito al cuore, là dove fa più male, nella zona più innocente della topografia nazionale. Quella della normalità, del lavoro, dello studio, della quotidianità. Uno sfregio tremendo a Madrid, capitale di quell'odiata Spagna che per certi baschi è sempre la stessa, che a governarla siano Franco, Gonzalez o Aznar. Le forze politiche hanno sospeso la campagna elettorale, alla quale comunque mancavano neanche quarantotto ore per chiudersi. Hanno chiesto alla gente di rispondere andando a votare in massa, domenica prossima. Hanno chiesto anche, Aznar in testa, che stasera alle sette si scenda tutti nelle strade e nelle piazze di Spagna per manifestare la forza della democrazia, la solidarietà alle vittime, il rigetto del terrorismo. Sono apparsi composti, tutti, a partire dal socialista Zapatero, hanno invocato che si vada alle urne in tanti, perché è innanzitutto così che si sconfiggono gli assassini. Si voti per chi si vuole, purché si voti, altrimenti avranno vinto loro. Alle 11 del mattino Aznar aveva riunito il suo gabinetto di crisi alla Moncloa, dopo aver parlato con il re e con gli altri leader politici. Ha promesso inflessibilità e rapidità nel perseguire i colpevoli, ai quali sarà comminato il massimo della pena «e la sconteranno tutta». Ma non era questo ieri il cuore di Madrid. Erano i suoi grandi bellissimi viali stranamente vuoti e lacerati dalle ambulanze a sirene spiegate, era quell'assemblarsi di gente fuori dalle stazioni ferite. Era tanta paura, ma composta dal dolore. Erano gli allarmi per altre bombe, in altre parti della città: musei, caferias, edifici pubblici. Evacuazioni ordinate, niente panico. Quasi a non disturbare il corteo di ambulanze che è durato ore, non finiva mai.

Gianni Marsili